

*E spende quei soldi male, per i corsi di tatuaggio e la polenta, ma non per lo sviluppo*

## L'Italia dà all'Ue 100 e riceve 60 In dieci anni versati 159 miliardi e incassati appena 104

DI TINO OLDANI

**C'**è l'Europa dei soldi, e c'è l'Europa dei valori morali. In entrambe, l'Italia è messa male. Nessun leader politico ne ha parlato in questa campagna elettorale, e questo mi induce a pensare che anche dopo il voto di domenica non cambierà nulla, o ben poco. Non è pessimismo, ma una previsione basata sui fatti. Prendiamo l'Europa dei soldi. Per ogni euro che versa all'Unione europea, l'Italia riporta a casa appena 60 centesimi, e li spende non male, ma malissimo. Il sistema funziona così. Ogni Paese contribuisce al bilancio europeo con l'1% del pil nazionale. Nel 2013 l'Italia ha così versato nelle casse di Bruxelles circa 15 miliardi di euro e ne ha riportati a casa poco più di 9 da investire in progetti che, in teoria, dovevano rilanciare l'economia, ma in realtà hanno ingrassato le clientele. È un andazzo vergognoso che dura da anni. Rispetto al contributo versato, l'Italia ha perso 5,4 miliardi nel 2012, addirittura 7,4 nel 2011, ben 6,5 nel 2010, e così via. In dieci anni abbiamo versato nelle casse europee 159 miliardi di euro (presi dalle tasse pagate in Italia), e ne abbiamo ripresi appena 104: in totale, 55 miliardi persi, buttati via per grave insipienza politica, sia a livello nazionale che regionale. Mancavano i progetti sui quali investire. E quando sono stati presentati e finanziati, il risultato è stato deprimente: a malapena l'Italia è riuscita a spendere il 52,7% dei fondi comunitari assegnati.

**Questo saldo negativo tra il dare e l'avere** con l'Europa non è una novità. Su internet si trova ancora il libro bianco che nel 2006 l'allora ministro per le politiche europee, **Emma Bonino** (governo Prodi), dedicò allo scarso utilizzo dei fondi europei, promettendo un maggiore impegno per il futuro. Da allora non è cambiato nulla. Il Censis lo ha confermato di recente: pur essendo al 12.mo posto nella graduatoria europea del pil, l'Italia è il terzo «contribuente netto» dell'Ue, finanzia il 12% del

bilancio europeo (pari a 140 miliardi), ma non riesce mai a riportare a casa i soldi che versa. Meglio di noi fanno altri Paesi, considerati «percettori netti», come la Polonia che porta a casa 8 miliardi l'anno più del versato e la Spagna con 3,1 miliardi. Perfino la Grecia ci supera, incassando ogni anno 4,6 miliardi più del contributo pagato.

**Se poi si va a vedere come sono stati spesi** i soldi europei, c'è da restare allibiti. Invece di investire in progetti di ricerca, innovazione delle tecnologie e ammodernamento delle infrastrutture come dovrebbe fare un Paese industriale degno di questo nome, l'Italia si è distinta per i finanziamenti a pioggia, destinati alle iniziative più incredibili. Per averne un'idea basta leggere due libri, il primo di **Gian Antonio Stella** e **Sergio Rizzo** («*Se muore il Sud*», Feltrinelli) e il secondo di **Mario Giordano** («*Non vale una lira*», Mondadori). Vista dalla Sicilia con gli occhi di Stella e Rizzo, l'Europa non è altro che una allegra dispensatrice di mance alle clientele politiche («*Curriti! Curriti! Piccioli europei pi tutti!*»): 3.541 euro alla trattoria Don Ciccio di Bagheria, specialità «*pasta cu finocchi e i sardi*»; 12.075 euro all'impresa edile Pippo Pizzo di Montagnareale; 2.271 euro alla gelateria Mozart di Castelvetro; perfino 3.264 euro all'agenzia funebre Al Giardino dei Fiori di Gangi. Non solo. In Sicilia non sembra esserci un solo evento sportivo che non sia stato finanziato da Bruxelles: 188 mila euro per la maratona di Palermo (due edizioni); un milione e mezzo per il concorso di salto a ostacoli; 2,4 milioni per i mondiali di scherma; 127 mila euro per il volley femminile. Attività che con i fondi europei per lo sviluppo non hanno nulla a che fare.

**Oltre a quello del Sud, l'Italia** ha fatto conoscere a Bruxelles anche il clientelismo del Nord e del Centro. Tra il 2011 e il 2012, segnala Mario Giordano, il Friuli Venezia Giulia è riuscito a ottenere decine di migliaia di euro per finanziare corsi di long drink

e cocktail nelle principali città della Regione. La Lombardia ha ottenuto 2.239 euro per «controllare la genuinità della polenta valpadana» e altri 18.095 per «le tecniche di pizzeria» di Tolmezzo; idem in Piemonte, dove tra i tanti progetti insulsi spiccano i tremila euro destinati a una ditta di onoranze cimiteriali di Baveno. Nel Centro Italia sono arrivati finanziamenti a pioggia per le scuole di tattoo, spuntate come funghi dall'oggi al domani, il che aiuta a capire come sia cresciuta questa moda tra i giovani. Idem per i centri massaggi: quello di Serrungarina nelle Marche ha preso 817 euro, mentre il Dharma Centro Massaggi a Civitanova Marche ne ha incassati 2.971. Più robusto il contributo allo Sport Village di Castel di Sangro: 80 mila euro.

**Si potrebbe continuare con i fondi agricoli** europei destinati alle gare di motocross, ai circoli del golf, alle scuole di equitazione, il tutto grazie alla complicità tra politici miopi, clientele fameliche e burocrati strapagati quanto indifferenti al pessimo uso dei fondi Ue. Questa è l'Europa dei soldi spesi male, che vorremmo non vedere più. Anche perché è questa Europa che, mentre dispensava mance, ha distrutto i valori della tradizione culturale europea per imporne una diversa, mai votata da nessuno. Ha scritto Giordano: «È l'Europa che celebra le festività sikh e indu, ma vuole cancellare il Natale; che vieta il crocifisso e punisce chi lo indossa; che non riconosce le proprie radici cristiane; che propone l'insegnamento della masturbazione negli asili o l'abolizione del concetto di mamma e papà (meglio il più neutro genitore 1 e genitore 2); che ha perso i riferimenti morali. L'Europa che si è svenudata all'euro». Tutto vero, purtroppo. E cambiare questa Europa matrigna, per rilanciare il sogno di un'Europa solidale, prospera e democratica, non sarà facile per nessuno.

© Riproduzione riservata

